



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

OMELIA

**ORDINAZIONE DIACONALE EMILIO SPONTON
Gioia Tauro – Parrocchia San Gaetano Catanoso
26 dicembre 2013**

1. La luce e la pace che dalla Notte di Natale fino ai Secondi Vesperi di ieri hanno inondato la Chiesa e il Mondo, rinnovando la certezza che l'Emmanuele, il *Dio-con-noi*, ha scelto e conferma l'appartenenza alla famiglia umana e questa si senta e viva per sempre come famiglia di Dio; i sentimenti di tenerezza e di bontà che dinanzi a un Dio Bambino fioriscono, quasi come lacrime di gioia, nei cuori dove ancora alberga una sensibilità di viva umanità; la scena di una piccola famiglia, in cui tutto parla di stupore e di amore dinanzi alle meraviglie di Dio; il canto degli angeli dall'alto dei cieli e un gruppo di pastori, in una notte di silenzio e di veglia al gregge, d'improvviso coinvolti in un evento inatteso e che, certamente, segnò la loro vita: tutto questo mondo, raccolto e solenne, di concordia e di serenità profonda, cede oggi allo sguardo di *episodi* di alcuni decenni dopo, sviluppo di una nuova storia che quella nascita aveva provocato. Quel Bambino, chiamato Gesù, intravvisto e riconosciuto come Messia, Unto del Signore, crescendo era entrato, con umiltà e potenza nella Palestina e nella vita di quanti l'avevano accolto, e per lui ormai disposti a tutto a ricambiare *con* l'amore quanto *nell'amore* e *dall'amore* di lui si sentivano trasformati, pronti a testimoniare, a diffonderne, a tramandare, a perpetuare, oltre i loro anni così particolarmente unici e ricchi di grazia, la bontà di un messaggio che rifaceva nuove tutte le cose, quasi ricreando un mondo bisognoso di speranza e di salvezza.

2. Sono *episodi* che nulla hanno del presepe, della serenità delle menti e dei cuori, di gruppi e ceti in reciproca concordia. Serpeggiano malcontento, malumore, mormorazione: sono gli *Ellenisti*, cioè gli Ebrei, che provengono dalle nazioni pagane, in cui si trovavano dispersi, che si mostrano insofferenti verso gli Ebrei, cioè i nati in Palestina. Questa distinzione geografica ha comportato anche una distinzione linguistica: gli Ellenisti leggono la Bibbia in greco, gli Ebrei in ebraico, ma è chiaro che la distinzione tra i due gruppi è indice di un fenomeno frequente nella Chiesa: unica base di fede – la Parola –, contrastanti rapporti reciproci per sofferenze di presunti o incipienti, risolvibili problemi.

Vengono coinvolti i *Dodici* che, nel novero delle vicende che stanno affrontando all'interno e all'esterno di una Chiesa ancora in fasce, sono chiamati a dirimere una questione di non poco conto perché vi è di mezzo il proprio ministero. E lo fanno con un'azione ispirata, l'esercizio della collegialità e il dialogo con la comunità: franco, rispettoso, prudente, equilibrato, concreto, segno di una comunione interna, anch'essa esempio per la Chiesa di tutti i tempi: l'unione e l'unità della gerarchia fonte di indirizzi sicuri e condivisibili per la comunità dei fedeli. Chiarezza del proprio ruolo, nell'escludere opere di suppletiva o distrattiva dall'essenziale: la non bontà di trascurare la parola per un servizio sociale e la dedizione piena alla preghiera e al ministero della parola; l'oculatezza nel proporre un coinvolgimento dei sofferenti persino essi stessi coattori della

soluzione migliore, di cui si faranno garanti con il preporli al servizio richiesto, ma con una condizione ben precisa: scelgano al proprio interno “sette uomini di buona fama, pieni di spirito e di sapienza”. Quanta saggezza in questo equilibrio tra distinzione e ripartizione degli uffici, delle qualità per esercitarli, per scoprire le risorse presenti onde far fronte a problemi nuovi: anticipo di perfetto intreccio tra una miniconferenza episcopale straordinario – più che Consiglio Presbiterale – e un Consiglio pastorale zonale: una norma per i nostri avviati perché procedano con tale spirito.

La posizione degli apostoli trova accoglienza totale, e le scelte operate, mentre dicono l’obbediente adesione, rivelano una ritrovata concordia e una soluzione molto indovinata: i Sette, se poniamo attenzione ai loro nomi, inducono a pensare che si tratti di membri della Comunità degli Ellenisti, al cui interno, dunque, non mancavano figure virtuose e di riferimento. Portano infatti, tutti nomi “greci”: Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, proselito di Antiochia. La lista è aperta da Stefano, riconosciuto come “uomo pieno di fede e di Spirito Santo”. Il gruppo presentato è accettato e consacrato con l’imposizione delle mani, dopo la preghiera degli apostoli.

3. Una rilettura dopo il quadro della sequenza dei fatti, ci trova, ora più introdotti a notare qualche aspetto, che a prima linea non si coglie e che, invece, aiuta ad inquadrare bene il rapporto del brano, in cui è stata vista l’istituzione dei Diaconi, o del diaconato, sacramento che, farà tra poco di Emilio Sponton, una persona diversa, una figura speciale nella nostra Chiesa, come nuovo membro del Clero diocesano. Si tratta di sfumature che servono a ben collocare questo primo grado del Sacramento dell’Ordine.

“At 6,1-6 describe l’istituzione dei «Sette per il servizio delle mense»! La ragione è data da Luca con l’indicazione di una tensione all’interno della comunità: «Sorse un malcontento tra gli ellenisti (egeneto goggysmos) verso gli ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana» (At 6,1). Rimane da sapere se le vedove degli «ellenisti» appartenessero o meno alla comunità, a motivo dello stretto rispetto della purità rituale. Gli apostoli desideravano forse mandare in provincia gli «ellenisti» frondisti di Gerusalemme, che nella loro predicazione nella sinagoga moltiplicavano le provocazioni? Per questo forse gli apostoli scelsero i Sette, cifra corrispondente al numero dei magistrati delle comunità di provincia legate a una sinagoga? Ma, nello stesso tempo, con l’atto dell’imposizione delle mani, volevano preservare l’unità dello Spirito ed evitare la scissione. I commentatori degli Atti non spiegano il significato di tale imposizione delle mani degli apostoli. È probabile che gli apostoli avessero destinato i Sette ad essere a capo dei cristiani «ellenisti» (ebrei battezzati di lingua greca) per svolgere lo stesso compito dei presbiteri tra i cristiani «ebrei». La ragione data per la designazione dei Sette eletti (le mormorazioni tra gli ellenisti) è in contraddizione con la loro attività com’è descritta successivamente da Luca. Non sappiamo nulla del servizio delle mense. A proposito dei Sette, Luca parla soltanto dell’attività di Stefano e di Filippo; o, più esattamente, del discorso di Stefano nella sinagoga di Gerusalemme e del suo martirio, come dell’apostolato, in Samaria, di Filippo, che ha anche battezzato”.

(cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNA - [CTI], I dati del NT in «Diaconato: evoluzione e prospettive», Cap. II, 1-2).

Il nostro testo, dunque, At 6,1-6, non parla di *diaconi*, ma di incaricati di una *diakonia*, di un servizio. Da qui il passaggio è stato breve: se chiamati ad una *diakonia*, di conseguenza *diaconi*, servi.

4. Ma allora i nostri Sette *non* sono i *primi* diaconi, *non* sono per *eccellenza* servi/diaconi della Chiesa. Occorre tornare ai testi del Nuovo Testamento per ben collocare e comprendere prima di quel *tipo* di servizio, il *servizio* nella sua connotazione originaria e dalla quale tutti gli altri, il

servizio stesso, discendono.

«Il primo dato pertinente e fondamentale del NT è che il verbo *diakonein* indica la stessa missione di Cristo come servo (*Mt* 10,45 par; cf *Mt* 12,18; *At* 4,30; *Fil* 2,6-11). Questa parola o i suoi derivati indicano anche l'esercizio del servizio da parte dei suoi discepoli (*Mc* 10,43 ss; *Mt* 20,26 ss; 23,11; *Lc* 8,3; *Rm* 15,25), i servizi di generi diversi nella Chiesa, soprattutto il servizio apostolico di predicare il Vangelo, e altri doni carismatici. I termini *diakonein* e *diakonos* sono molto generici nel linguaggio del Nuovo Testamento. Il *diakonos* può significare il servo a mensa (ad esempio, *Gv* 2,5 e 9), il servo del Signore (*Mt* 22,1 3; *Gv* 12,26; *Mc* 9,35; 10,43; *Mt* 20,26; 23,11), il servo di un potere spirituale (*2 Cor* 11,14; *Ef* 3,6; *Col* 1,23; *Gal* 2,17; *Rm* 15,8; *2 Cor* 3,6), il servo del Vangelo, di Cristo, di Dio (*2 Cor* 11,23), le autorità pagane sono anche al servizio di Dio (*Rm* 13,4), i diaconi sono i servi della Chiesa (*Col* 1,25; *1 Cor* 3,5), Nel caso in cui il diacono appartenga a una delle Chiese, la Volgata non adopera il termine *minister*, ma conserva la parola greca *diaconus*. Questo dimostra proprio che in *At* 6,1 -6 non si tratta dell'istituzione dei diaconato. «Diaconato» e «apostolato» sono talvolta sinonimi, come in *At* 1,17-25, dove, in occasione dell'aggregazione di Mattia agli 11 apostoli, Pietro definisce l'apostolato «parte dei nostro ministero» (v. 17: *ton kléron tès diakonias tautès*) e parla di servizio e di apostolato (v. 25; *ton topon tès diakonias kai apostolés*, che è tradotto dalla *Traduction Oecumenique de la Bible* (TOB): «il servizio dell'apostolato»), Questo testo degli Atti cita anche *Sai* 109,8: «Un altro prenda il suo incarico (*tèn episkopèn*)». Sorge la domanda: *diakonia*, *apostolé*, *episkopè*, si equivalgono o no? Secondo l'opinione di M. J. Schmitt e J. Coison l'«apostolato» è «una clausola redazionale che corregge “diakonias”».

5. Come si colloca Stefano in tale quadro ? Il fatto che di tutti i Sette –, eccetto le informazioni precise su Filippo (*At* 8,4-40), che segue proprio l'ampia pericope su Stefano, *At* 6,8-15.7,1-60, a cui può aggiungersi *At* 8,1) – gli *Atti degli Apostoli* diano ampio risalto alla sua figura, per cui la Chiesa l'ha sempre considerato con particolare attenzione, ci porta sottolinearne gli aspetti peculiari.

La sua posizione carismatica è netta: “Stefano, pieno di grazia e potenza, faceva grandi prodigi e miracoli in mezzo al popolo”(At 6,8). Ciò provoca l'invidia di altre persone religiose, “alcuni della sinagoga detta dei liberti”, di “probabilmente discendenti dei giudei, condotti a Roma da Pompeo nel 63 a.C., venduti come schiavi e poi liberati”che, “godendo a Roma di una certa agiatezza, avrebbero potuto facilmente costruire una sinagoga a Gerusalemme”. La loro provenienza abbraccia vaste aree geografiche: i Cirenei, originari di Cirene, capitale della provincia romana della Cirenaica (l'attuale Libia); gli Alessandrini, originari della città egiziana di Alessandria, una delle città più importante dell'impero romano. La popolazione ebraica vi era numerosa: lì era stata tradotta dall'ebraico in greco l'AT, nota, poi come la versione dei Settanta (p. 482); la Cilicia, la parte sudorientale dell'Asia Minore, dove si trova Tarso, la città natale di Saulo; l'Asia, cioè la provincia romana nella parte occidentale dell'Asia minore: una mezzaluna, si direbbe dalle sponde del Mediterraneo all'Europa orientale.

Dall'invidia alla violenza; poiché “non potevano tenere testa alla sapienza e allo spirito con cui egli parlava” (*At* 6,10), gli “eccitarono il popolo, gli anziani, e gli scribi. Gli si fecero addosso, lo presero con violenza e lo condussero al sinedrio” (*At* 6,12); dalla violenza alla falsità di accuse infondate (*At* 6,13-15): il pensiero va alla nona Beatitudine in Matteo “Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male a causa mia: rallegratevi ed esultate poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (5,11-12). E di fatti gli avversari di Stefano hanno già un anticipo di quella che sarà la sua, gloria: “e, guardando fisso verso di lui, tu tutti quelli che erano seduti nel sinedrio videro il suo viso come il viso d'un angelo” (*At* 6,15).

Il seguito del rapporto Stefano/sinedrio, comprendente l'intero cap. 8 degli *Atti*, partirà dal desiderio del sommo sacerdote di pervenire alla verità: “*Le cose stanno veramente così ?*” (At 7, 1), alla lunga articolata risposta di Stefano, un vero e proprio ampio e articolato discorso in cui egli fa memoria delle vicende storiche di Israele nelle quali la resistenza opposta dal popolo delle promesse alla continua fedeltà di Dio sfocia nell'accusa finale rivolta ai suoi ascoltatori, che si trovano ora ad essere messi sullo stesso piano dei padri, oppositori violenti verso tutti i profeti

“*Testardi incirconcisi di cuore e di orecchi, voi sempre resistete allo Spirito Santo; come i vostri padri così anche voi. Qual è quel profeta che i vostri padri non hanno perseguitato ? Hanno ucciso quelli che annunciavano la venuta del Giusto, di cui ora siete stati traditori e assassini, voi che avete avuto la legge per ministero di angeli e non l'avete osservata*” (At 7,51-53).

Il resto è drammatica sequenza di reazioni che porteranno alla *lapidazione* di Stefano: fegato roso dalla rabbia e denti digrignati verso di lui (At 7, 54), a cui si oppone la visione celestiale di Stefano: la gloria di Dio e di Gesù che sta in piedi alla destra di Dio (At 7, 55-56) l'orrore, da turarsi le orecchie a sentire tali cose, la cacciata della città e l'inizio della lapidazione (At 7, 57), l'affidamento finale, la preghiera di perdono per i nemici omicidi, il sonno nel Signore: “*Signore Gesù, accogli il mio spirito*” (At 7 ,59), “*Signore non imputare loro questo peccato*” (At 7,60). Tra i “*testimoni*”, cioè tra gli esecutori materiali della lapidazione, ce n'è uno, che vi assiste compiacente: si chiama Saulo: ai piedi di questo giovane essi depongono le loro vesti (At 7, 58) Saulo approva l'uccisione di Stefano (At 8, 1) e, vi concorre: l'apostolo delle genti, che sarà portato a morte anche lui proprio dall'odio della sua gente, ora fa tutt'uno con essa in odio contro Stefano: oggi sono martiri santi ambedue.

6. Stefano non *muore* dunque come diacono, ma *come primo martire di Gesù Cristo* fedele difensore della Sua, verità.

Come si leggono i due aspetti *Stefano/servo*, *Stefano/martire*. Lasciamo alla sottile perizia linguistica di sant'Agostino cogliere in perfetta sintesi i due aspetti, per fissare il legame tra la Natività di Gesù e la morte di Stefano. Non sarà difficile notare i parallelismi, che il Vescovo Maestro d'Ipbona presentava ai suoi fedeli, come se oggi egli fosse qui con noi.

Ambedue si riferiscono a discorsi tenuti per memoria nel giorno di memoria liturgica di santo Stefano :

«Ieri abbiamo celebrato il Natale del Signore; oggi celebriamo il Natale del suo Servo: ma, quale Natale del Signore, abbiamo celebrato il giorno in cui si degnò nascere; quale Natale del Servo, celebriamo il giorno nel quale ricevette la corona. Abbiamo celebrato il Natale del Signore, in cui egli ricevette la veste della nostra carne; celebriamo il Natale del Servo, nel quale questi lasciò la sua veste di carne. Abbiamo celebrato il Natale del Signore, nel quale egli si fece simile a noi; celebriamo il Natale del Servo, nel quale questi passò accanto a Cristo». (*Discorso 314, nel dies natalis di Stefano*).

«Leggete il testo greco, e troverete il diacono. Ciò che è infatti definito in latino ministro, in greco è diacono. Perché in verità (è) diacono in greco, ministro in latino; come martire in greco, testimone in latino; apostoli in greco, inviato in latino. Ma ormai ci siamo abituati ad usare nomi greci al posto dei latini. Infatti molti testi dei vangeli così dicono; “dove sono io, là anche (è) il mio diacono”» (VI, II). (*Discorso 329, De Stephano martyre*)

7. Caro Emilio, ho voluto legare il giorno della tua ordinazione diaconale al giorno liturgico di santo Stefano primo martire perché ti sia chiaro, a partire da oggi –, più di quanto tu non l'abbia già maturato negli anni che ti hanno portato a questa prima tappa sacramentale verso il presbiterato –, che la *diakonia*, il servizio, è inscindibile dalla *martyria*, la testimonianza; che il *servo* è anzitutto e sempre testimone. Le dimensioni coesistono tra loro perché chi è servo lo è sempre in riferimento al suo padrone, il suo, infatti, è testimonianza proprio del servizio specifico che gli è stato chiesto; se fosse diversamente, egli sarebbe un servo “infedele”, cioè non in linea con le consegne avute, con le mansioni affidate. Per questo il padrone vigila ed esige la fedeltà, passando dalla comprensione al perdono ma anche dalla minaccia al licenziamento definitivo o, all'inverso, dall'ammirazione alla lode, dall'apprezzamento alla promozione, dalla fiducia circoscritta alla fiducia più ampia, come Gesù ha spiegato in tante paratole.

Sei dunque chiamato ad essere “vero” autentico, nel senso dell'incarnazione perfetta di ciò che oggi diventi: servo e testimone della *Parola*, servo e testimone più vicino all'*Eucaristia*, servo e testimone della *carità*, servo e testimone della *comunione*. Il fatto che, a differenza dei tuoi confratelli consacrati per il diaconato permanente, il tuo è detto *transeunte*, cioè di esercizio-tirocinio verso il presbiterato, non significa che si tratti di una dimensione di passaggio, passeggera perché transeunte, quanto piuttosto – e tu lo sai bene – che la dimensione del servizio è talmente connotante il ministero presbiterale che gli è da base sull'esempio dell'unico Sommo Sacerdote Gesù Cristo, e su quanti egli ha associati a sé nella missione nel tempo. I testi dell'Ordinazione sono chiarissimi e vanno interiorizzati ed assimilati ogni giorno. Ma l'esercizio concreto delle solenni e pubbliche promesse fatte al Vescovo e nell'Assemblea della comunità ecclesiale devi ogni giorno tradurle nella concretezza delle situazioni, dove sei chiamato ad operare: lì l'incarnazione dell'*amore feriale* diventa incarnazione dell'*amore eterno* del Signore Gesù. Si è diaconi/servi nell'oggi della storia e della Chiesa: assumi l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco, secondo il suo desiderio, come base programmatica della tua nuova dimensione. Sai e ricorda di non essere solo. Forza della Chiesa è lo Spirito Santo: la sua presenza e azione nella celebrazione dei sacramenti rivela ogni volta l'assistenza speciale. La formula dell'ordinazione diaconale sembra quasi invocazione di una nuova crismazione: “*Ti supplichiamo, o Signore, effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia perché compiano fedelmente l'opera del ministero*”.

Ma c'è anche la Madre della Chiesa, Maria, l'accogliente l'opera dello Spirito Santo e la serva – prima diaconessa – perché si adempisse il disegno divino in lei. Resta sotto la sua protezione e l'affidamento a lei farà di te, caro Emilio, un servo “*fidato*” del Signore, un *uomo di fiducia per i tuoi fratelli* dei quali oggi pubblicamente diventi servo nel tempo per l'eternità.